



In attesa di Obama, l'Ok Corral di Bruxelles

"Tu vuoi fa' l'americano mericano, mericano... sient'a mme chi t' o ffa fa'? tu vuoi vivere alla moda, ma se bevi "whisky and soda" po' te siente 'e disturba'... ma e solde p' e' Ccamel chi te li dà? la borsetta di mammà!?" Sarà che il premier Renzi mercoledì, in Parlamento, ha scomodato i genitori di ognuno di noi, "come mamma e papà in famiglia - ha detto, parlando

di tagli alla spesa pubblica - diciamo noi cosa tagliare". Sarà che il 27 marzo, salvo controindicazioni dell'ultima ora, il presidente Usa Obama sarà in Italia per incontrare lo stesso Renzi, il Papa e Napolitano. Sarà tutto questo, ma insomma, la canzone del nostro sogno di benessere cantate più di mezzo secolo fa da Renato Carosone torna di grande attualità. Il fatto è che Matteo



Renzi sta giocando il tutto per tutto. Via dai vincoli dell'austerità, una scommessa ardita sul calo per sempre dello spread e sulla buona creanza della vecchia Europa nei nostri confronti. Un braccio di ferro politico prima ancora che economico, un duello all'Ok Corral di Bruxelles dove il pareggio non è previsto: o si esce vincitori o si esce vinti. Sarà per questo che prima ancora di andare alla battaglia d'Europa, Renzi dovrà calibrare i suoi

rapporti coi vari mondi italiani, i lavoratori, gli imprenditori, la burocrazia, stando attento a non sacrificare i primi (più deboli) a scapito dei terzi (più forti). In fondo la sua vera rottamazione si gioca adesso. Rottamare la crisi è la battaglia finale di Renzi. In questo Obama arriva a fagiolo. Ha provato a cambiare (e sta ancora provando) a cambiare l'America, i suoi squilibri di miseria e ricchezza, la sanità per pochi. Renzi gioca in un terreno diverso. Ma di promesse, dal tagli dell'Irpef

alla questione del merito ne ha già fatte parecchie. Mantenere, mai come oggi, in politica, sarebbe meglio che... tutto il resto. Perché il tempo sta scadendo e l'attesa degli italiani si fa sempre più impaziente. Sugli yogurt c'è la scadenza di consumazione, sulla sfida di Renzi la scadenza è incarnata dal Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria. Da presentare nei dettagli il 21 aprile. Astenersi per ditempo.

Massimiliano Lenzi

Nono all'accanimento contro la ricerca pubblica. A lanciare l'allarme Fir Cisl, Flc Cgil e Uil Rua: "Il governo Renzi dichiara di investire nella ricerca, ma poi l'ipotesi di spending review si accanisce contro gli enti pubblici di ricerca e i precari".

I sindacati fanno notare invece che "il continuo disinvestimento nella ricerca e la continua messa in discussione del suo ruolo e della sua utilità per il Paese servirà forse a rivedere la spesa ma le conseguenze sul fronte occupazionale, sociale ed economico saranno decisamente negative per il Paese". Infatti, se da una parte il premier ha previsto nella sua relazione approvata dal Consiglio dei ministri la proposta di raddoppiare il credito d'imposta per i giovani ricercatori, dall'altra parte nel Piano Cottarelli per la revisione della spesa pubblica "vi sarebbe la previsione della soppressione di 15-20 enti pubblici tra cui l'Isfol e la razionalizzazione attraverso fusione ed accorpamenti di altri 15-20 enti in particolare di enti di ricerca".

Non solo, alcuni gruppi di lavoro "saranno chiamati a individuare i programmi o le attività di minore utilità, ma anche a ragionare su ipotesi di trasferimento di attività al privato". Mentre gli enti pubblici di ricerca sono "già pesantemente colpiti e penalizza-

Spending review. Nonostante le rassicurazioni del premier, nel Piano Cottarelli previsto stop a vari enti

Ricerca pubblica, i sindacati dicono no all'accanimento

ti".

I sindacati dicono basta a chi pensa di risolvere i problemi "come al solito" con "l'esternalizzazione e la cancellazione del sistema della ricerca pubblica, passando per la dichiarazione di razionalizzazione", nell'erronea equiparazione degli enti pubblici di ricerca alla Pubblica Amministrazione.

Peraltro, "le esperienze di soppressione degli enti pubblici di ricerca hanno già ampiamente dimostrato il loro fallimento". I sindacati della ricerca hanno in Parlamento "sostenuto al contrario la necessità di un rafforzamento degli enti pubblici di ricerca dal punto di vista delle risorse e del personale, con particolare riferimento alla predisposizione di interventi urgenti e specifici finalizzati al superamento del precariato negli enti pubblici di ricerca. Come più volte sottolineata la situazione complessi-

va del sistema di produzione scientifica nazionale sono fortemente condizionati dal sottodimensionamento del sistema stesso in termini di risorse finanziarie".

Negli ultimi anni "le riforme anziché valorizzare autonomia e ruolo degli Enti Pubblici di Ricerca ne hanno compresso la condizione istituzionale, indebolito

il sostegno finanziario, precarizzato il lavoro e annullata la specificità nell'ambito del sistema pubblico allargato" e il blocco dei concorsi e del turnover non solo

ha prodotto un invecchiamento dell'età media del personale, ma "ha contribuito a creare un precariato diffuso e di lunga durata".

Statali: primi contatti con il Ministro Madia No agli esuberanti, è tempo di rinnovo dei contratti

Rinnovo dei contratti del pubblico impiego, fermi dal 2009 che hanno già prodotto risparmi per nove miliardi di euro. No agli esuberanti (85 mila quelli ipotizzati nelle slide del commissario alla spending review Cottarelli, ma su cui tutto è ancora da decidere, anche a fronte dei 246 mila precari, compresi quelli della scuola, la cui situazione va risolta.). No anche al blocco del turnover. Necessaria invece una riforma che riqualifichi la Pubblica amministrazione e valorizzi i suoi lavoratori. Questi i temi messi sul tavolo dai sindacati, nel primo giro di incontri con il ministro della Pubblica amministrazione

Marianna Madia. Primi faccia a faccia informali con l'obiettivo di prendere contatti, ascoltare e mettere a fuoco criticità e progetti. I sindacati chiedono ora l'apertura di un tavolo negoziale vero e proprio, perché le decisioni non siano unilaterali. "Basta con questo gioco al massacro", avverte Raffaele Bonanni, perché "abbiamo già perso 350 mila dipendenti pubblici".

È stato dunque un primo incontro, uno scambio da cui sono emersi intenti positivi. La Madia ha sottolineato come "il proponimento del governo è creare occupazione e non bloccare il turno-

ver", che il ministro ritiene sbagliato.

Intanto il premier Renzi ha incontrato la Conferenza Stato-Regioni. Il Presidente Errani ha affermato che "è giusto razionalizzare e qualificare la spesa in sanità, il Patto per la salute va proprio in questa direzione. Le risorse però vanno reinvestite nella sanità". Su questa richiesta Renzi è stato prudente e darà una risposta nei prossimi giorni. Le Regioni chiedono in particolare che vengano assicurati per il settore i 109,902 miliardi già previsti per il 2014, i 113,352 miliardi previsti per il 2015 e i 117,563 miliardi per il 2016.

Ammortizzatori in deroga Cisl: ritardo incomprensibile



La Cisl critica il ritardo con cui vengono ripartite le risorse già stanziato per gli ammortizzatori sociali in deroga e invita il Governo a concentrarsi sulle misure necessarie ad evitare ulteriori perdite di posti di lavoro.

"Gli ammortizzatori in deroga - afferma il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbar-

ra - sono stati rifinanziati dalla legge di stabilità con 600 milioni di euro, che si aggiungono al miliardo già stanziato, per il 2014, dalla legge Fornero. Pur trattandosi di risorse del tutto insufficienti a coprire l'intero anno, ed essendo necessari ulteriori cospicui finanziamenti, è incomprensibile che intanto non

vengano ripartite tra le Regioni le somme già disponibili". "Infatti del miliardo e 600 milioni - continua Sbarra - sono stati ripartiti alle Regioni soltanto 400 milioni, a malapena sufficienti a pagare le ultime mensilità arretrate del 2013". Perciò, aggiunge, "ribadiamo la richiesta di incontro urgente al Ministro del La-

voro Poletti, al quale vogliamo illustrare la nostra posizione: gli ammortizzatori in deroga, a carico della fiscalità generale, sono senz'altro da superare, per essere sostituiti dai Fondi di solidarietà bilaterali, come già previsto dalla legge Fornero, bisogna, però, dare a tali Fondi, alcuni dei quali già nati con accordi sin-

dacali nazionali, come nell'artigianato, nel settore bancario, nei trasporti, i tempi tecnici necessari per andare a regime ed affiancare in una logica di integrazione un sostegno finanziario pubblico alle risorse contrattuali". "Non è certo questo - aggiunge il segretario confederale Cisl - il momento di ridurre i finanziamenti agli ammortizzatori in deroga, rischiando di mettere in difficoltà ancora maggiori centinaia di migliaia di famiglie e di affossare ancora di più i consumi interni".

"Per tali ragioni - conclude Sbarra - il Governo nazionale farebbe bene, più che ad avviare discussioni infruttuose sull'ennesima riforma complessiva della legislazione lavoristica che non produrrà maggiore occupazione, laddove il problema è semmai quello di distinguere tra flessibilità buone e cattive, a determinare risposte urgenti alla necessità di rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga per evitare ulteriori perdite di posti di lavoro, ad aumentare gli stanziamenti sui contratti di solidarietà, a definire le misure attuative sulla detassazione del salario di produttività, le cui risorse, pari a più di 300 milioni di euro per il 2014, restano bloccate per inadempimenti legislative del governo".

F.Gagl.